NICARAGUA

Continua il braccio di ferro tra la gerarchia cattolica e i preti-ministri

Cardenal respinge l'ultimatum del Papa «Rimarremo nel governo di Managua»

«Siamo pronti ad accettare le sanzioni che ci verranno inflitte, ma non rinunceremo a servire il popolo» - Il Vaticano aveva ordinato ai quattro sacerdoti sandinisti di dimettersi entro il 30 agosto prossimo - Anche in Salvador pressioni di monsignor Rivera y Damas

MANAGUA — I sacerdoti nicaraguensi che ricoprono incarichi nel governo sandinisti non intendono accettare l'ultimatum del Papa. Ernesto Cardenal, sacerdote e frate trappista, ministro della Cultura del Nicaragua dal 19 luglio del '79, giorno della vittoria dei sandinisti, ha detto senza mezzi termini di non essere disposto a dare le dimissioni dal governo di Managua. E questo nonostante la durissima presa di posizione del Vaticano resa nota nei giorni scorsi.

Da quanto si è potuto capire, Ernesto Cardenal ha parlato anche a nome degli altri sacerdoti messi sotto accusa dal Vaticano. E cioè: Miguel D'Escoto, sacerdote, ministro degli Esteri, Fernando Cardenal, gesuita, neo ministro dell'Educazione (fratello di Ernesto Cardenal), Edgar Parrales, sacerdote, ambasciatore del Nicaragua presso l'Organizzazione degli Stati Americani.

«Noi siamo pronti ad accettare le sanzioni che ci verranno inflitte — ha dichiarato ai giornalisti padre Ernesto Cardenal — perché non rinunceremo a servire il popolo dagli incarichi governativi che ci sono stati assegnati».

L'ultimatum ai sacerdoti-ministri, sollecitato secondo molti osservatori dall'arcivescovo di Managua monsignor Miguel Obando y Bravo e approvato direttamente dal Papa, era stato diffuso dal Vaticano venerdì scorso. Nel documento si affermava che i sacerdoti impegnati nel governo «sanno bene che l'autorità ecclesiastica sta insistendo fin dal 1979 affinché lascino incarichi che sono incompatibili con la missione del sacerdozio». Anche perché «è ben noto — proseguiva la nota — che l'insegnamento e la disciplina della Chiesa sul ministero sacerdotale sono stati chiaramente confermati con l'entrata in vigore del nuovo codice di diritto canonico» che stabilisce «il divieto per i chierici di assumere uffici pubblici che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile».

Padre Ernesto Cardenal

L'ultimatum del Vaticano non fissava nessun periodo di tempo entro il quale i sacerdoti-ministri avrebbero dovuto dimettersi. Padre Ernesto Cardenal ha invece rivelato ai giornalisti che il Vaticano ha concesso ai quattro sacerdoti nicaraguensi sino al 30 agosto per dare le dimissioni dalle loro funzioni ufficiali. Padre Ernesto Cardenal ha quindi criticato la gerarchia cattolica definendo «curioso il fatto che essa voglia escludere i sacerdoti dalla rivoluzione mentre chiede un diagolo con le guardie somoziste». Un riferimento diretto — secondo gli osservatori — a monsignor Obando y Bravo nemico giurato dei sandinisti e che evidentemente vede con fastidio e preoccupazione il fatto che il Nicaragua arrivi alle elezioni del prossimo 4 novembre con i quattro sacerdoti ancora impegnati nel governo. E questo mentre l'arcivescovo di Managua tenta di far accreditare la visione di una Chiesa nicaraguense «perseguitata» dai sandinisti.

Ma il documento del Vaticano ha evidentemente fatto breccia in Salvador. Monsignor Arturo Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, ha infatti dichiarato che i «sacerdoti che simpatizzano con i guerriglieri di sinistra sono invitati a mettersi in regola con la Chiesa». Una brusca sterzata rispetto alle posizioni di monsignor Romero, ucciso dagli uomini della destra salvadoregna.

POLONIA

Appello al dialogo Inevitabili per Walesa negoziati con il governo

Liberato Henryk Wujec, l'ultimo degli 11 leader sindacali detenuti

VARSAVIA — La liberazione di Henryk Wujec e alcune importanti dichiarazioni di Lech Walesa hanno caratterizzato la vita politica polacca, ieri, alla vigilia dell'anniversario dell'inizio degli scioperi di Danzica del 1980.

Walesa, parlando con i giornalisti di alcune agenzie estere, ha ribadito che il pluralismo sindacale deve costituire il seguito logico dell'amnistia concessa dal Parlamento polacco ai detenuti politici. Altrimenti «noi saremo costretti a ottenerlo in una maniera o nell'altra» ha detto, definendo «inevitabili» i negoziati con il governo. Essi «debbono svolgersi prima o poi, e più presto ci saranno tanto meglio sarà. La situazione è ora abbastanza matura per cercare insieme una soluzione al fine di salvarci reciprocamente». «Non siamo un pericolo per le autorità, ed è più facile per il governo operare se siamo insieme» ha affermato il premio Nobel per la pace. L'amnistia viene definita da Walesa «un passo avanti», ma in assenza di altre iniziative delle autorità, la società sarà costretta a «esercitare pressipni con mezzi pacifici per ottenere un miglioramento della situazione, soprattutto per quanto concerne il pluralismo sindacale».

Il leader dell'opposizione sindacale (che in serata è stato acclamato da un centinaio di persone all'uscita di una messa durante la quale il sacerdote Popieluszko ha pronunciato una predica di esaltazione di Solidarnosc) ha annunciato che commemorerà l'inizio degli scioperi del 1980 e deporrà fiori davanti al monumento alle vittime del dicembre 1970 nelle manifestazioni di Danzica. Walesa ha detto di essersi incontrato nei giorni scorsi con Andrzej Slowik e Jerzy Kropiwnicki, membri del presidium di Solidarnosc. «Noi non cerchiamo l'egemonia, né vogliamo distruggere ciò che esiste già» ha dichiarato Walesa, con riferimento ai sindacati ufficiali del regime.

Wujec, ex membro del KOR, poi confluito in Solidarnosc, è stato liberato ieri mattina. Tutti i leader dell'opposizione detenuti ora sono liberi, quattro dell'ex KOR e sette di Solidarnosc.

Appena uscito di prigione, gli hanno chiesto se preferiva il processo in corso contro di lui, e poi sospeso, alla liberazione per amnistia. «Sì — ha risposto — se avessi la garanzia di un processo giusto. Ma voi sapete come sono i tribunali oggi...» Ha aggiunto che tutti i suoi appunti gli sono stati confiscati da tre agenti che l'hanno accompagnato dal carcere fino a casa in auto.

BRASILE

Sotto tiro la «teologia della liberazione»

Il 7 settembre la Chiesa inizia il processo al teologo brasiliano padre Leonardo Boff

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Dopo un ultimo avvertimento, i cattolici che si riconoscono nella teologia della liberazione saranno sottoposti a pubblico processo dal Vaticano, ha dichiarato, nei giorni scorsi, in un'intervista concessa al quotidiano di Rio de Janeiro «O Globo» il cardinale brasiliano Agnello Rossi, presidente dell'amministrazione del patrimonio della Santa Sede. Secondo l'alto prelato, il Vaticano è particolarmente spaventato dall'idea che tutta l'America Latina si converta in un nuovo Nicaragua, nel quale le idee cattoliche si sono saldate alla lotta di liberazione nazionale dando vita ad un processo rivoluzionario originale nel quale cattolici, laici e sacerdoti hanno svolto e svolgono un ruolo importante, anche in contrasto con l'atteggiamento reazionario o conservatore della gerarchia.

Proprio per questa paura il Vaticano ha elaborato un documento di condanna della teologia della liberazione, come ultimo avviso prima di ricorrere a misure ben più drastiche. Il cardinale Rossi ha affermato che questo documento è già stato approvato dal Papa. L'alto prelato brasiliano ha assicurato a «O Globo» che Giovanni Paolo II a settembre riunirà a Roma tutti i vescovi del Perù per giudicare l'opera di colui che è ritenuto il padre della teologia della liberazione, il peruviano Gustavo Gutierrez.

Non è casuale che la notizia dell'inasprimento dell'atteggiamento papale venga data in Brasile, dove la teologia della liberazione conta un vasto seguito a tutti i livelli della Chiesa, fino ai cardinali Camara ed Arns. Qui sta soprattutto la differenza col Nicaragua, dove invece i vescovi si sono via via schierati contro i loro stessi fedeli e una parte dei loro sacerdoti che nella Chiesa dei poveri e nella rivoluzione si riconoscono attivamente.

Ma dallo stesso Brasile viene una prima risposta a quello che sembra essere uno schierarsi delle diverse forze cattoliche nel continente. Il vescovo ausiliare dello Stato di Salvador mons. Bonaventura Kloppenbug ha sostenuto che il Vaticano deve sentirsi particolarmente preoccupato se ha deciso di abbandonare le tradizionali vie diplomatiche per scegliere invece lo scontro aperto. Kloppenbug afferma che in questi ultimi 20 anni sono moltissimi i fedeli ed i sacerdoti che si sono identificati con la teologia della liberazione ed è difficile capire come il Vaticano possa oggi pubblicare un documento di condanna.

Proprio ieri si è appreso che il teologo brasiliano Leonardo Boff, noto per i suoi libri sulla «teologia della liberazione», dovrà presentarsi il 7 settembre in Vaticano ad una commissione inquirente della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio), per rispondere circa alcuni suoi scritti per i quali è sotto inchiesta. La commissione dell'ex Sant'Uffizio sarà presieduta dal cardinale teologo tedesco Joseph Ratzinger, il quale è prefetto dello stesso dicastero vaticano.

Leonardo Boff, che ha 46 anni ed è frate francescano nella diocesi di San Paolo del Brasile e docente di teologia all'ateneo cattolico di Petrolis, sempre in Brasile, sarà assistito dal cardinale brasiliano Aluisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, il quale però non potrà prendere la parola nel processo, ma solo ascoltare.

Giorgio Oldrini

IRLANDA

Duri scontri nell'Ulster

BELFAST — Clima di acuta tensione in Ulster, dopo gli incidenti di domenica, nel corso dei quali a Belfast la polizia ha sparato a bruciapelo contro i manifestanti cattolici, uccidendone uno (nella foto i tentativi di soccorrere il ferito, che morirà podo dopo). Il comportamento della polizia è stato condannato anche dalle autorità di Dublino e da uomini politici inglesi. L'IRA e le organizzazioni politiche dei cattolici hanno indetto altre dimostrazioni per protestare contro la «ingiustificata violenza» della polizia.

LIBANO

Altri due attentati alle truppe di occupazione israeliane presso Sidone

SIDONE — Altri due attentati sono stati compiuti nel tardo pomeriggio di domenica a meno di 30 minuti l'uno dall'altro, contro una pattuglia e contro una postazione israeliana nei pressi di Sidone (Libano meridionale). Lo hanno detto corrispondenti che si trovano nella regione citando fonti della polizia. Una carica è esplosa alle 19,30 (18,30 ora italiana) presso la postazione israeliana sul ponte Saynio (due chilometri a sud di Sidone); meno di 30 minuti più tardi un razzo anticarro è stato lanciato contro una pattuglia israeliana alla periferia est di Sidone. Le forze israeliane hanno risposto sparando colpi di armi automatiche, interrompendo la strada che collega Sidone a Jezzine e circondando la zona degli attentati.

ZIMBABWE

Undici membri del governo nel Politburo dello ZANU che diverrà partito unico

HARARE — Con la nomina dei quattordici membri del Politburo si è concluso ieri il congresso dello ZANU (Zimbabwe African National Union), il partito di Robert Mugabe, primo ministro dello Zimbabwe. Dal Politburo è escluso il portavoce del partito e ministro della Giustizia, Eddison Zvogho. Simon Muzenda, ritenuto un fedelissimo di Mugabe, è stato nominato vicecapo dell'Ufficio politico e segretario agli Affari Esteri.

Undici membri del Politburo sono anche membri del governo. Gli altri tre sono due alti esponenti della Difesa e il presidente del Parlamento Dydimus Mutasa.

Al congresso dello ZANU hanno partecipato seimila delegati, che all'unanimità hanno votato un progetto di nuova Costituzione per uno Stato a partito unico.

GRAN BRETAGNA

Contro i minatori continua la strategia di provocazione

Ieri cinquantuno arrestati - Altri oscuri episodi mentre lo sciopero entra nella 23esima settimana - Massiccia campagna antisindacale orchestrata dal governo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Altri scontri, feriti, arresti: lo sciopero dei minatori entra nella sua 23esima settimana e la spirale di tensione si estende. I portavoce governativi tornano a sfruttare il tema della «violenza» in un rinnovato tentativo di propaganda contro il sindacato NUM. Ieri sono stati arrestati altri 51 minatori. Mentre ogni trattativa resta bloccata, va aumentando la pressione istituzionale per indebolire il fronte di resistenza operala, per favorire il «ritorno al lavoro». Ma la manovra non ha successo. L'astensione rimane totale nello Yorkshire, Galles, Kent, Leicester ecc. Solo nel Lancashire e nel Nottingham l'attività estrattiva prosegue più o meno «normalmente» sotto la pesante protezione di uno schieramento di polizia forte di almeno 20 mila unità. Ma in Scozia ieri mattina appena 80 minatori (su un totale di 10 mila) si sono presentati davanti ai pozzi. A Bilston (presso Edimburgo), c'erano ad attenderli 500 «picchetti». C'è stata lotta con gli agenti, lancio di sassi, oltre 20 fermi. Anche nel Nottingham, 2 mila picchetti sono venuti a confronto con gli agenti: 25 fermi, 2 feriti. Nel Derbyshire, i posti di blocco della polizia hanno fatto tornare indietro circa 2 mila minatori.

Durante il week-end, una mano anonima ha distrutto nottetempo 5 autobus, a Pleasly Vale, che l'azienda del carbone NCB usa per trasportare i «crumiri» al lavoro. Gli automezzi sono stati dati alle fiamme con bottiglie incendiarie: un gesto calcolato, un atto provocatorio. I danni ascendono ad oltre 70 milioni di lire. Gli autori sono i soliti ignoti che continuano a perpetrare, con apparente impunità, azioni vandalistiche e delittuose chiaramente intese a discreditare l'agitazione e a denigrare i suoi leader. Quella dei minatori è una campagna di massa per la difesa dell'occupazione, per il rilancio produttivo dell'industria del carbone, per la programmazione razionale delle fonti energetiche su scala nazionale nei prossimi 30, 50 anni. È al centro di ogni discorso sul futuro industriale del paese. Il sindacato ha tutto il diritto a partecipare alla elaborazione di una politica nuova. Ma ogni consultazione gli viene negata mentre il governo e le sue agenzie di propaganda continuano a giuocare la ambigua partita della «violenza».

Il segretario del NUM, Arthur Scargill, ieri ha ripetuto che, nonostante tutte le pressioni, minacce, lusinghe e distorsioni, «lo sciopero è compatto, l'80 per cento della manodopera si astiene». Il leader laburista Kinnock è tornato a condannare la violenza di origine oscura, «gli atti di vandalismo e le aggressioni artificiose che fanno il gioco della Thatcher». Fra due settimane, a Brighton, il congresso annuale della confederazione TUC verrà posto davanti alla richiesta di un contributo finanziario straordinario che è indispensabile per la prosecuzione della lotta. Alcune organizzazioni di categoria proporranno anche che l'intero movimento sindacale scenda in sciopero per una giornata, su scala nazionale.

Antonio Bronda

FRANCIA

Elezioni regionali còrse senza vincitori né vinti

Trenta seggi al centro e alla destra, 25 alle sinistre - Successo degli indipendentisti a scapito degli autonomisti - Il 10% a Le Pen

AJACCIO — Nè la destra nè la sinistra hanno ottenuto la maggioranza assoluta nelle elezioni per l'Assemblea Regionale Corsa, che era stata sciolta dopo soli due anni di vita. Le liste unite di conservatori e centristi d'opposizione hanno solo 30 seggi, socialisti e comunisti 25. I seggi complessivi dell'assemblea regionale sono 61. Perché la sinistra metta assieme la maggioranza è necessario che si allei, o per lo meno chieda l'appoggio degli autonomisti, che hanno ottenuto tre seggi, e del movimento indipendentista che ne ha avuti anch'esso tre. Ma sembra impossibile che il Movimento Corso per l'Autodeterminazione, che è considerato il braccio politico del Fronte di Liberazione Nazionale Corso, si unisca alla sinistra che è nettamente contraria all'indipendenza e si è battuta strenuamente contro il terrorismo del Fronte. Dopo l'annuncio dei risultati, i sostenitori dell'indipendenza dell'isola, hanno dimostrato nella piazza Napoleone sparando colpi di arma da fuoco in aria e cantando canzoni corse. La polizia non è intervenuta.

Pierre Poggioli, capo della lista separatista, ha definito i risultati elettorali «un inizio». «La lotta per la liberazione del popolo corso non si fermerà all'assemblea regionale — ha detto. Di giorno i nazionalisti siederanno in assemblea e di notte continueranno a fare quello che hanno sempre fatto». Ossia, da dieci anni, attentati in Corsica e qualche volta anche in Francia.

La lista principale d'opposizione, l'IPR di Jean Paul de Rocca Serra, ha ottenuto 19 seggi. Il Fronte Nazionale di estrema destra si è aggiudicato sei seggi. Gli altri gruppi di destra hanno ottenuto cinque seggi. Alla sinistra il Movimento Radicale ha ottenuto 9 seggi, i comunisti 7 e i socialisti, alleati del Movimento Radicale di sinistra della Corsica del Sud, nove. Due liste minori non hanno raggiunto la soglia del 5 per cento.

Il successo del Movimento Indipendentista è dell'estrema destra sembra contrassegnare una radicalizzazione della politica corsa. Il dieci per cento del Fronte nazionale ripete il risultato delle elezioni europee su scala nazionale (l'11 per cento). Per i separatisti, che non si presentarono alle elezioni del 1982, il voto di ieri ha dimostrato che c'è una forte corrente di indipendenza nell'isola. Il successo del partito separatista è stato ottenuto a spese degli autonomisti che sono molto più moderati. La lista autonomista capeggiata da Max Simeoni, è stata dimezzata: dal 10 al 5%.

SRI LANKA

L'isola in un clima di violenza come un anno fa /1

Le «tigri» Tamil per l'indipendenza

«La mia vita appartiene ai Tamil, il mio corpo alla terra, e, quando sarò sotto terra, udrò i cuori piangere in tamil». È il poetico o retorico testamento lasciato da Pon Sivakumaran, un giovane sconosciuto al mondo, ma considerato una sorta di eroe dalla comunità di origine Tamil che vive nell'isola di Sri Lanka. Lo si legge come epigrafe alla statua eretta in sua memoria nella città di Jaffna, il più grosso centro insulare abitato prevalentemente da Tamil. Sivakumaran si tolse la vita al momento dell'arresto per le sue attività nei movimenti separatisti che vogliono staccare la parte nord-orientale dal resto dell'isola, e crearvi uno stato indipendente, lo «Eelam».

Il testamento del guerrigliero suicida la dice lunga sullo stato di esaltazione nazionalistica in cui combattono i fautori dell'Eelam. Ad essa si contrappone con uguale esacerbata intensità l'odio di una parte degli abitanti di stirpe singalese, cui appartiene la maggioranza della popolazione della «Terra Splendente» (questo vuol dire Sri Lanka, il nome assunto nel 1972 dal piccolo stato asiatico che aveva ottenuto l'indipendenza dagli inglesi nel 1948).

Odio contro fanatismo fecero oltre quattrocento morti in una settimana alla fine di luglio dello scorso anno. A un attentato delle «Tigri» (uno dei movimenti armati Tamil) contro soldati dell'esercito (13 morti), seguirono terribili vendette sia da parte dei militari che dei civili. Detenuti Tamil furono massacrati da detenuti Singalesi nelle prigioni; in molte località, tra cui la capitale Colombo, le case abitate da cittadini Tamil vennero sistematicamente distrutte, così come i loro negozi, magazzini, imprese; atti di crudeltà atroci furono commessi in una caccia all'uomo sovente non contrastata da polizia ed esercito, impotenti o restii ad intervenire, quando non addirittura solidali con i Singalesi dediti al massacro della razza «nemica».

È riferendosi a quegli episodi ed al permanere di situazioni di offesa ai più elementari diritti umani che «Amnesty International» lo scorso giugno ha lanciato un appello al presidente dello Sri Lanka, Junius Jayewardene, affinché siano prevenute le uccisioni extragiudiziali di civili da parte delle forze di sicurezza e siano limitati gli ampi poteri di arresto previsti in base all'Atto per la Prevenzione del Terrorismo.

Coprifuoco, arresti, stato di emergenza, censura, leggi speciali (tuttora in vigore). La calma apparentemente tornò con il passare delle settimane. Ma le ferite aperte in quei giorni dell'estate '83 non potevano rimarginarsi tanto facilmente. Gli estremisti Tamil ne avevano tratto alimento alla propria convinzione che l'indipendenza sia il solo obiettivo e la lotta armata l'unico mezzo. A partire dallo scorso aprile gli scontri tra le forze di sicurezza governative e i ribelli riprendevano con rinnovata intensità. Unità della marina militare stazionano da allora in permanenza lungo la costa settentrionale per vigilare sullo stretto braccio di mare che separa l'ex-Ceylon dalla punta meridionale dell'India. Vogliono impedire i collegamenti tra i combattenti Tamil e i loro appoggi logistici, militari, finanziari nello stato indiano del «Tamil Nadu». Qui (lo dice il nome stesso) abita una popolazione loro legata da comuni vincoli etnici e linguistici. La causa dei ribelli Tamil di Sri Lanka ha qui trovato molta comprensione presso governanti e forze politiche, e un attivo sostegno da parte di circoli oltranzisti. Il che tra l'altro ha messo in serio imbarazzo il governo centrale indiano, a lungo indeciso se prendere nettamente le distanze dalle rivendicazioni e dai metodi dei guerriglieri Tamil di Ceylon, alienandosi così le simpatie di gran parte dell'opinione pubblica nel Tamil Nadu, oppure avere un atteggiamento più indulgente e in questo modo attizzare il fuoco del particolarismo nazionalista, da cui l'India rischia di restare scottata, visto che è essa stessa continuamente alle prese con rivendicazioni autonomistiche o indipendentistiche ai propri confini (vedi i recenti avvenimenti in Kashmir e Punjab).

Negli ultimi giorni la scelta pare essere caduta sulla prima opzione. Il viceministro degli Esteri Ram Niwas Mirdha ha dichiarato: «Noi sosteniamo e rispettiamo l'unità e l'integrità territoriale dello Sri Lanka», aggiungendo significativamente: «Abbiamo preso tutte le misure per fare cessare tutte le attività contro lo Sri Lanka a partire dal nostro territorio». Forse a spingere in quel senso è stata l'emozione per la bomba esplosa il 3 agosto scorso a Madras, capitale del Tamil Nadu. Il progetto degli ignoti terroristi era di farla scoppiare su un aereo della compagnia nazionale dello Sri Lanka, diretto verso Colombo. È esplosa invece all'aeroporto facendo decine di vittime.

In quegli stessi giorni ad un anno esatto dai sanguinosi avvenimenti della scorsa estate, la lotta armata a Jaffna e dintorni si è intensificata. In pochi giorni i morti sono stati centinaia, una città costiera, Valvettiturai, sospettata di dare asilo ai ribelli è stata bombardata dalla marina: le vittime qui sarebbero oltre 100. La vicina Mannar è stata messa ieri a ferro e fuoco dall'esercito. 3000 famiglie sono rimaste senza tetto.

Le radici del conflitto sono, come vedremo in un successivo articolo, molteplici. Diversità culturali, linguistiche, religiose tra la maggioranza Singalese e la minoranza Tamil, si intrecciano con divisioni di natura socio-economica, in gran parte prodotte dal lungo dominio coloniale subito dall'isola attraverso cinque secoli. Quando a tutto ciò si unisce una diffusa miseria (lo Sri Lanka è secondo la Banca Mondiale al 18° posto nella graduatoria dei paesi più poveri) gli ingredienti per confezionare una miscela esplosiva ci sono tutti.

Gabriel Bertinetto

Brevi

Ucciso in Spagna militante dell'ETA

MADRID — Un membro dell'ETA è morto la notte scorsa a Lasarte (San Sebastiano) in uno scontro a fuoco con la guardia civile. Pablo Gude Pego era sospettato dell'assassinio del senatore socialista Enrique Casas. L'azione terroristica era stata compiuta alla vigilia delle elezioni regionali basche.

Israele: prima seduta del nuovo Parlamento

TEL AVIV — Mentre continuano le trattative per la formazione del governo israeliano, ieri i 120 deputati hanno prestato giuramento nel corso della prima seduta inaugurale dell'undicesima Knesset (Parlamento).

Chiede asilo politico viceministro dell'Estonia

STOCCOLMA — Un vice ministro della Repubblica Sovietica dell'Estonia ha chiesto asilo politico in Svezia. Lo hanno reso noto ieri a Stoccolma fonti dei servizi segreti di sicurezza, che non hanno però precisato l'identità dell'uomo.

Colombia: nuovi attacchi della guerriglia

BOGOTÀ — Circa 200 guerriglieri appartenenti al «Movimento 19 aprile» e alle «Forze armate rivoluzionarie colombiane» hanno attaccato ieri l'esercito, nel sud-ovest del Paese, come rappresaglia per l'assassinio di Carlo Toledo Plata, ideologo del «M 19», ucciso venerdì scorso in un attentato. L'assassinio del leader guerrigliero ha provocato anche il «rinvio» della firma di una tregua tra il governo e le formazioni della guerriglia

Guyana: sostituito primo ministro

GEORGETOWN — Il presidente della Guyana, Forbes Burnham, ha annunciato ieri il cambio del primo ministro Ptolemy Reid e la sua sostituzione con Desmond Hoyte.

RFT: ex ufficiale arrestato per spionaggio

BONN — Un ufficiale a riposo della marina tedesca federale, il comandante Wilhelm Reichenburg, è stato arrestato perché sospettato di tradimento e di spionaggio a favore dei Paesi dell'Est. Lo ha confermato il ministero della Difesa di Bonn dopo che la notizia era stata pubblicata ieri sul «Welt am sonntag». Secondo il giornale all'ex ufficiale sarebbe stata sequestrata una grande quantità di materiale segreto proveniente dalle forze armate della RFT.